

HANNO SOLO APPLICATO IL CODICE?

C'era una volta la legge fatta per l'uomo. Ora c'è il processo Ruby

S EI ANNI PER UNA TELEFONATA. Uno per sfruttamento di prostituzione giovanile. Interdizione alle cariche pubbliche in perpetuo. Totale: sette anni di galera e abrasione del suo nome, Silvio Berlusconi, dal libro della cittadinanza e onorata società civile. Una sentenza esagerata, lo pensano tutti, ma non politica se per politica si intende il '92, le monetine su Craxi, l'affare Di Pietro e il tre volte "resistere" di F. S. Borrelli impugnando come coltello dalla parte del manico la Costituzione. Nella sentenza cosiddetta sul cosiddetto caso Ruby c'è altro. Per prima cosa c'è l'antipolitica giunta alla fase di legittimazione grazie al vigore sostanzialista ostile per cultura - chiamiamola così - al fondamentale principio di diritto che nell'incertezza delle prove, pro reo. Nella sostanza, nella vox mediatico-giudiziaria, B. è colpevole. Dunque puniti e indagati anche i testimoni a discarico perché se il testimone d'accusa è un eroe della società civile, chi difende B. nel processo Ruby non può non mentire. In secondo luogo c'è - e 'l modo ancor m'offende - all'origine del processo prima ancora che nella sentenza, una idea di giustizia che astrae e isola il principio di legalità dal principio di legittimità. Non ci sono parti che si considerino offese eppure c'è una condanna pesantissima. Tutto legale, la legge è legge, hanno solo applicato il codice. Non sentite anche voi in queste frasi di ovvia ovvietà risuonare la campana a morto della legge fatta per l'uomo e per la sua libertà? Non sentite che il mezzo si è impossessato dei fini? Non avvertite che giustizia è in mezzo a noi non per renderci tutti più liberi, ma più intercettati, origliati, spiati e dati in pasto ai giornali?

ALL'ORIGINE DEL CASO PRIMA ANCORA CHE NELLA SENTENZA, C'È UNA IDEA DI GIUSTIZIA CHE ISOLA IL PRINCIPIO DI LEGALITÀ DAL PRINCIPIO DI LEGITTIMITÀ

MA QUALE COMLOTTO

A spingere i turchi in piazza è la paura di svegliarsi domani in uno stato islamico

R ECEP TAYYIP ERDOGAN PROTESTA I GRANDI SUCCESSI DEL SUO GOVERNO in campo economico e grida al complotto internazionale contro la Turchia. Ma i motivi che stanno dietro le proteste di piazza che si susseguono dal 31 maggio sono altri. In undici anni di potere l'Akp ha triplicato il reddito pro capite dei turchi e portato il paese al 17esimo posto della classifica mondiale dei Pil. Se nonostante tutto questo un vasto scontento si è diffuso nel paese e gli oppositori di sempre insieme ai giovani si sono presi il rischio di sfidare in piazza il potere, è perché molti avvertono che la Turchia potrebbe trovarsi alla vigilia di una svolta senza ritorno in direzione islamista, legata agli eventi che incendiano la regione. In particolare il sostegno diplomatico e segretamente militare agli oppositori della Coalizione nazionale siriana che si riuniscono a Istanbul e hanno le loro basi a cavallo del confine turco-siriano incontra una crescente opposizione da parte della popolazione turca. Molti turchi leggono la guerra civile siriana come un'operazione da parte di governi di tendenza islamista (Arabia Saudita, Qatar, Turchia) per far cadere l'unico governo laico dell'area, quello appunto siriano. L'autoritarismo del regime degli Assad, ben più pervasivo delle tentazioni autoritarie di Erdogan, viene più facilmente perdonato da molti turchi in quanto comunque sotteso da una concezione laica della politica

LA GUERRA IN SIRIA SEMBRA UNA MANOVRA DEI GOVERNI ISLAMISTI (DOHA, RIYADH, ANKARA) CONTRO L'UNICO ESECUTIVO LAICO DELL'AREA

e soprattutto della vita pubblica. Una vittoria dei ribelli contro il regime di Damasco porterebbe alla creazione di una repubblica islamica siriana governata dai Fratelli Musulmani, o peggio, ai confini della Turchia. Che a quel punto verrebbe più facilmente risucchiata nella spirale islamista.



Regime gay friendly. In Francia arrestano chi manifesta contro le nozze omosessuali. Succederà anche qui

R ICORDIAMO TUTTI, due mesi fa, il caso di un padre di famiglia a passeggio per i giardini del Lussemburgo con una felpa che riporta la scritta "Manif pour tous" e il disegno di una famigliola: viene fermato da poliziotti ed è costretto a togliere la felpa, «indumento contrario ai buoni costumi». Il 16 giugno Nicolas Bernard-Buss, 23 anni, indossando la maglietta (pericolosa per la sicurezza nazionale) col logo della famiglia, manifesta contro la legge sul matrimonio gay con circa 1.500 persone davanti alla sede della tv M6, a Neuilly-sur-Seine, mentre il presidente Hollande partecipa a una trasmissione. Interviene la polizia, lo insegue, lo arresta e lo conduce in Tribunale, che lo processa per direttissima e lo condanna a quattro mesi di reclusione: in Francia, a pochi passi da casa nostra. È il trailer del film che, se non ci svegliamo, vivremo non da spettatori, ma da protagonisti fra breve. Introdurre in Italia il riconoscimento delle unioni di fatto e l'aggravante dell'omofobia - un mix di leggi già pronto all'approvazione in Parlamento - vuol dire attribuire all'orientamento omosessuale non un valore in sé positivo, ma un valore maggiormente positivo rispetto ad altri motivi discriminatori non previsti dall'ordinamento. Vuol dire, quindi, rendere automatico l'avvio di procedimenti penali di fronte a qualsiasi giudizio critico, sul piano scientifico, etico ed educativo, dell'omosessualità, di fronte a qualsiasi posizione che sostenga la contrarietà al diritto naturale degli orientamenti sessuali diversi da quello eterosessuale: nei seminari, nei corsi di catechismo, nella preparazione al matrimonio, in convegni sul tema. Se sosteniamo che essere sessuati non è una questione di scelta, ma di natura, guardiamo alla sorte del ventitreenne Nicolas: se continuiamo a dormire sarà la nostra sorte.

Alfredo Mantovano